

Tra continuità e cambiamenti. Le elezioni regionali siciliane del 2012 (*)

Pasquale Colloca e Rinaldo Vignati

Abstract

Le elezioni regionali siciliane del 2012 hanno costituito un evento significativo nella politica italiana, in quanto hanno evidenziato elementi di continuità e discontinuità rispetto alle caratteristiche storiche delle elezioni in Sicilia. In particolare, il testo si concentra sui livelli senza precedenti di astensionismo, sulla fine dell'egemonia della coalizione di centro-destra e sul notevole successo di una nuova forza politica, il Movimento 5 Stelle (M5S). Il testo analizza i risultati di queste elezioni, con l'obiettivo di descriverne e interpretarne le caratteristiche principali. In particolare, gli Autori applicano una tecnica di inferenza ecologica (il "modello di Goodman") per stimare l'entità dei flussi elettorali fra le elezioni regionali del 2008 e del 2012. Tale analisi prova che i risultati elettorali sono il prodotto di flussi elettorali complessi: in particolare, i flussi più importanti sono stimati dal centro-sinistra verso il M5s e dal centro-destra verso l'astensionismo. Gli Autori analizzano anche il ricorso degli elettori al voto di preferenza.

1. Le dimissioni di Lombardo e lo scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana

Le elezioni regionali del 2012 sono state convocate con alcuni mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura (prevista per aprile 2013), in seguito alle dimissioni dalla presidenza della Regione di Raffaele Lombardo, che nel 2008 (si veda la tab. 1) era stato trionfalmente eletto (65% dei voti, con un vantaggio di oltre 30 punti sulla seconda classificata, Anna Finocchiaro, sostenuta da una coalizione

(*) Questo articolo è frutto di un lavoro comune di analisi e di riflessione dei due autori. La stesura finale dei paragrafi 1, 2, 3 e 6 è di Rinaldo Vignati, quella dei paragrafi 4 e 5 è di Pasquale Colloca. Le conclusioni sono state scritte da entrambi.

Tab. 1. Risultati delle elezioni per la Regione Sicilia del 2008

Candidati	Voti	%	Partiti	Voti	%	Seggi *
Lombardo	1.862.959	65,4	Pdl – Berlusconi Presidente	900.149	33,4	34
			Mpa – Alleati per il Sud	375.587	13,9	15
			Udc	336.826	12,5	11
			Lombardo Presidente	119.892	4,5	-
			Democratici Autonomisti	101.449	3,8	-
Finocchiaro	866.044	30,4	Pd – Finocchiaro Presidente	505.420	18,8	20
			La Sinistra L'Arc. – R. Borsellino	131.213	4,9	-
Alfano	69.511	2,4	Anna Finocchiaro Presidente	83.700	3,1	-
			Italia dei Valori Lista di Pietro	49.726	1,8	-
Razza	45.605	1,6	Amici di Beppe Grillo	46.396	1,7	-
Bonanno Conti	6.606	0,2	La Destra Fiamma Tricolore	39.143	1,5	-
Totale	2.850.725	100,0	Forza Nuova	3.876	0,1	-
Nulle, bianche, contestate	198.541		Totale	2.693.377	100,0	80
Votanti	3.049.266	66,7				
Astenuti	1.523.646	33,3				
Elettori	4.572.912	100,0				

* Sono indicati solo i seggi assegnati con sistema proporzionale.

Fonte: www.elezioni.regione.sicilia.it.

di centrosinistra) grazie al sostegno del Popolo della libertà (Pdl), dell'Unione dei democratici cristiani (Udc), oltre che del Movimento per l'autonomia (Mpa)¹, di cui era stato fondatore.

Malgrado la consistente maggioranza, la vita della presidenza Lombardo era stata tutt'altro che facile, e i quattro anni che avevano preceduto le sue dimissioni erano stati costellati da numerosi incidenti di percorso e da mutamenti nella composizione della Giunta e della maggioranza che la sosteneva.

Un primo episodio che crea malumori e divisioni è quello del mancato inserimento di Salvatore Cuffaro (Udc)² nella lista degli assessori. Da qui iniziano una serie di schermaglie all'interno della coalizione che arrivano a una prima resa dei conti nel maggio del 2009, in prossimità delle elezioni europee. La decisione dell'Mpa di correre separato dal Pdl e alleato con la Destra di Francesco Storace (e altre forze minori), mentre i sondaggi danno il Pdl in costante crescita³ (tanto da raggiungere percentuali che gli consentirebbero di fare a meno del sostegno di altre forze politiche), è fonte di tensione. L'emergere di distinzioni tra il movimento di Lombardo e il partito del Presidente del Consiglio (a creare attriti è anche la nomina ai vertici del Pdl, come coordinatore dell'isola, di Giuseppe Castiglione, storico "nemico" di Lombardo) porta ad alcuni passaggi di campo dall'Mpa al Pdl (è il caso di Salvatore Lentini, considerato fino ad allora il "pupillo" di Lombardo) e crea malumori e polemiche anche molto accese (il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Ars, Francesco Cascio, del Pdl, arriva a bollare la Giunta Lombardo come "il peggior governo degli ultimi quindici anni") e ad accuse reciproche di clientelismo e malaffare.

Allo stesso tempo, le divisioni si approfondiscono anche all'interno del Pdl, tra una componente – maggioritaria – che fa riferimento ad

(1) Sull'Mpa si veda N. MOLINO, *Il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo*, Troina, Città aperta edizioni, 2006.

(2) Cuffaro, esponente dell'Udc, era stato Presidente della Regione dal luglio 2001 al gennaio 2008 quando fu costretto a dimettersi in seguito a una condanna a cinque anni in primo grado per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio.

(3) Un sondaggio condotto dall'istituto Demopolis e pubblicato su "La Sicilia" il 20 maggio 2009 dà il Pdl sopra il 50%.

Angelino Alfano e al Presidente del Senato Renato Schifani e un'altra – minoritaria – che fa invece riferimento a Gianfranco Miccichè, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio⁴. La prima, che ha i suoi referenti isolani nei citati Castiglione e Cascio, tende a osteggiare le mosse di Lombardo, mentre la seconda lo appoggia e lo sostiene convintamente. Agli occhi degli osservatori lontani dall'isola queste divisioni e queste lotte appaiono “assurde” e “incomprensibili” (aggettivi che sono infatti ricorrenti nelle descrizioni che ne danno i giornalisti⁵), ma le vicende della Giunta regionale siciliana, oltre che di alcune politiche regionali particolarmente controverse⁶, risentono anche degli sviluppi della politica nazionale e sono influenzate dalle caratteristiche organizzative del Pdl. Da un lato, il Governo e la maggioranza parlamentare di centrodestra iniziano in quel periodo a sperimentare le prime difficoltà (anche per le vicende personali del Presidente del Consiglio, sono i giorni del “caso Noemi”, lo scandalo che lo coinvolge in relazione alle frequentazioni con una ragazza minorenni), mentre, all'interno del Pdl, inizia a consumarsi lo strappo di Gianfranco Fini che porterà più avanti alla sua uscita e alla creazione di una nuova formazione politica, Futuro e libertà (Fli). Le vicende siciliane si intrecciano anche con questa divisione (i finiani, tra cui Fabio Granata, si schierano con Lombardo). Dall'altro, un partito personalizzato come il Pdl, la cui organizzazione si basa su potentati locali, tende a favorire l'emergere di faide e scontri di potere⁷.

(4) Tra gli altri esponenti del Pdl schierati con questa componente vi sono Stefania Prestigiacoemo e Marcello Dell'Utri.

(5) Si vedano, per citare solo un paio di commenti, quello di M. SERRA (nella rubrica *L'amaca*, in *la Repubblica*, 27 maggio 2009), che definisce la politica siciliana “imperscrutabile”, e quello di G.A. STELLA (*L'assurda faida della Sicilia*, in *Corriere della Sera*, 29 maggio 2009).

(6) Come la riforma della sanità, con il taglio delle ASL da 29 a 17. Tra le altre questioni al centro di controversie vanno citate in particolare la gestione dei rifiuti e la nomina dei dirigenti pubblici.

(7) Utile a questo proposito ricordare l'utilizzo della categoria weberiana del patrimonialismo per descrivere l'organizzazione di Forza Italia, di cui il Pdl è in buona sostanza l'erede, anche sotto il profilo organizzativo. Si veda M. MARAFFI, *Forza Italia*, in G. PASQUINO (a cura di), *Politica italiana. Dizionario critico 1945-1995*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 247-259.

A maggio, a ridosso delle elezioni europee, si arriva dunque a un primo “azzerramento” della Giunta. La miccia che avvia il cambiamento è un’intervista di Silvio Berlusconi alle tv locali in cui il Presidente del Consiglio annuncia che “i fondi Fas (Fondi per le aree sottoutilizzate) arriveranno in Sicilia, ma solo se sarà certo che non saranno bruciati per spesa corrente”. Lombardo, che da tempo chiedeva lo sblocco di questi fondi, percepisce la dichiarazione come ostile e ispirata dai suoi “nemici” locali e quindi azzera la Giunta (“do 48 ore agli alleati per capire chi vuol star dentro”), arrivando anche a ipotizzare l’apertura a esponenti del Pd⁸. La nuova Giunta, presentata il 29 maggio, non arriva a tanto, ma – con l’esclusione dell’Udc, l’ingresso di alcuni tecnici, l’esclusione di quei settori del Pdl che, a parere di Lombardo, “avevano remato contro l’azione di innovazione” e quindi senza l’approvazione dei coordinatori nazionali del partito Sandro Bondi, Denis Verdini e Ignazio La Russa, che anzi annunciano la sospensione degli esponenti della componente di Miccichè nominati in Giunta – segna un passaggio politico significativo.

Subito dopo, alle elezioni europee, l’Mpa non elegge alcun parlamentare perché non supera la soglia di sbarramento nazionale del 4%. Ma se le elezioni erano anche un modo per chiarire i reciproci rapporti di forza, la percentuale ottenuta in Sicilia (15,6%), permette a Lombardo – mentre il Pdl (36,4%) rimane lontano dal superamento del 50% annunciato dai sondaggi citati in precedenza – di alzare la voce minacciando la nascita di un “partito del Sud”, una sorta di Lega meridionale che svolga nei confronti del Governo nazionale un’azione di condizionamento a favore delle Regioni del Sud.

Lo strappo interno al Pdl – dopo alcune settimane di battaglia (la componente ostile a Lombardo minaccia una mozione di sfiducia, mentre in Parlamento viene presentato un disegno di legge che propone la modifica dello Statuto siciliano in modo da consentire la sostituzione del Presidente senza il concomitante scioglimento dell’Ars) – si ricuce in seguito a un vertice con Berlusconi e con l’attribuzione

(8) Questa apertura nasce dal fatto che, nell’attività dell’assemblea regionale, il Pd aveva spesso appoggiato i principali provvedimenti della Giunta Lombardo.

degli ultimi tre assessorati rimasti vacanti a esponenti vicini alla componente maggioritaria del Pdl.

Questa ricucitura costituisce solo una tregua temporanea nelle schermaglie tra Lombardo e i vertici nazionali del Pdl e tra le diverse correnti del Pdl isolano. Poco dopo, nel luglio 2009, i parlamentari dell'Mpa, lamentando l'abbandono del Sud da parte del Governo e rivendicando maggiori fondi per il Meridione, si astengono dal votare la fiducia al Governo Berlusconi e minacciano di votare, da quel momento in poi, liberi da vincoli di maggioranza. Ancora una volta a smorzare temporaneamente le tensioni è Berlusconi, con l'annuncio dello sblocco dei Fas, nodo del contendere da alcuni mesi, e di un "piano innovativo" per il rilancio del Sud.

Nel novembre 2009 Micciché, ribadendo la sua fedeltà a Berlusconi ma dichiarando, allo stesso tempo, di non poter seguire la linea maggioritaria del Pdl isolano, annuncia la rottura all'interno del partito e, assieme a una pattuglia di "finiani", ufficializza la formazione, già annunciata dall'estate, del Pdl-Sicilia. L'iniziativa non è priva di conseguenze sulle sorti della Giunta Lombardo e, infatti, poco dopo, i deputati del Pdl "ufficiale" (nonostante il gruppo conti ancora due assessori in Giunta) votano contro la finanziaria regionale mettendo in crisi il Presidente e costringendolo a dichiarare dissolta la maggioranza.

In risposta a questa mossa Lombardo presenta un programma di riforme in dieci punti e su questi ottiene l'appoggio, oltre che dell'Mpa, del Pdl-Sicilia e di Alleanza per l'Italia (Api). La nuova Giunta, presentata il 28 dicembre 2009, è dunque un governo di minoranza che esclude il Pdl "ufficiale" e che dal Pd (spaventato dalla prospettiva di elezioni anticipate, dalle quali, per le regole del sistema elettorale, uscirebbe quasi sicuramente ridimensionato) ottiene una disponibilità al dialogo (alcune sue componenti sono state tentate anche dall'entrata in Giunta). La collaborazione (di cui, secondo le ricostruzioni giornalistiche, sarebbe regista Massimo D'Alema) tra il principale partito di centrosinistra e un Presidente eletto a capo di una coalizione di centrodestra consente al dibattito giornalistico di rispolverare (impropriamente) il termine di "milazzismo"⁹.

(9) Il termine si riferisce alla cosiddetta "operazione Milazzo", l'elezione, nel 1958, di

Questa spaccatura all'interno del Pdl viene utilizzata da Fini – che, con i suoi sostenitori, appoggia la Giunta Lombardo – per fare della Sicilia uno degli avamposti da cui far partire la sua “guerra” a Berlusconi¹⁰. Intanto, se dai leader nazionali del centrodestra piovono ripetutamente su Lombardo e Miccichè le critiche di “ribaltone” (così si esprime, ad esempio, Maurizio Gasparri dopo l'approvazione, coi voti determinanti del Pd, della finanziaria regionale), il varo della nuova Giunta Lombardo non tarda a creare divisioni anche all'interno dello stesso Pd, tra coloro che spingono per una più diretta collaborazione e coloro che vorrebbero porre fine a qualsiasi appoggio anche esterno. Al centro di queste tensioni, l'esperienza del Lombardo III è di breve durata. Dopo che, per alcuni mesi, si erano fatte insistenti le voci circa la formazione, da parte del Presidente e di Miccichè, di un Partito del Sud, contraltare meridionalista alla Lega Nord, i rapporti tra i due politici (separati dalle divergenze nel rapporto con Berlusconi e il suo governo e anche da differenti ambizioni personali¹¹) vanno deteriorandosi sino alla rottura. Si arriva così, il 21 settembre 2010, alla presentazione della quarta Giunta Lombardo sostenuta da un'alleanza ancora diversa dalle precedenti: accanto all'Mpa, ci sono infatti il Pd (che per questo riceve gli strali di Antonio Di Pietro, Italia dei valori, Idv, e di Nichi Vendola, Sinistra ecologia e libertà, Sel, suoi potenziali alleati a livello nazionale¹²) e le forze del “terzo polo” (Fli, Api e Udc). Fuori dalla Giunta, c'è il Pdl “ufficiale”, c'è una parte dell'Udc che, col nome di Popolari per l'Italia di domani, si separa dal partito di Pierferdinando Casini, e c'è anche il Pdl di Miccichè, il quale riserva

Silvio Milazzo (della Democrazia cristiana, Dc) alla presidenza della Regione Sicilia (contro il candidato ufficiale della stessa Dc, da cui Milazzo fu poi espulso) col sostegno del Partito comunista e del Movimento sociale italiano.

(10) La piccola pattuglia di esponenti dell'Mpa gioca un ruolo non secondario negli equilibri parlamentari e di conseguenza nella possibilità del Governo Berlusconi di poter contare su una maggioranza nel momento in cui Fini consumerà la rottura con il Pdl.

(11) Le ricostruzioni giornalistiche parlano dell'offerta, da parte di Berlusconi, della presidenza della Regione a Miccichè.

(12) In quel periodo all'interno del Pd si svolge un acceso dibattito sulle alleanze per le future elezioni politiche, tra l'ipotesi di un'alleanza con Idv e Sel (la cosiddetta “foto di Vasto”) e l'ipotesi di aperture verso il centro.

critiche molto pesanti alla nuova Giunta. Nello stesso periodo Micichè è impegnato nella costituzione di un nuovo partito, che vede la luce ufficialmente il 30 ottobre, col nome di Forza Sud.

La vita del Lombardo IV è travagliata non solo per l'eterogeneità della maggioranza che lo sostiene (il Pd, in particolare, è percorso da divisioni interne in merito al sostegno alla Giunta) ma anche per i problemi giudiziari in cui il Presidente è coinvolto. Lombardo è infatti posto sotto indagine in diverse inchieste per reati di mafia. Alcune di queste si concludono con l'archiviazione, ma l'attesa della conclusione di un'inchiesta per fatti di mafia aperta dalla procura di Catania lo porta infine a dimettersi il 31 luglio 2012 ("serve un Presidente che possa svolgere le sue funzioni senza vincoli, così non è per me da oltre due anni"¹³).

2. *L'offerta politica*

Nel discorso con cui si dimette dalla carica, tra i motivi della sua scelta, oltre alle questioni giudiziarie a cui abbiamo accennato, Lombardo indica l'intenzione di indire le regionali in anticipo sulle politiche (a differenza di quanto avvenne nel 2008, quando le due elezioni si tennero in contemporanea) e "consentire ai partiti in Sicilia di autodeterminarsi più liberamente senza farsi condizionare dalle trattative nazionali"¹⁴. In effetti, se si guarda all'offerta politica che gli elettori siciliani hanno poi trovato sulla scheda, questo obiettivo pare in gran parte raggiunto. La scheda elettorale presentava i nomi di dieci candidati alla presidenza e i simboli di venti liste, tra loro legate da alleanze spesso diverse da quelle che si andavano formando nella politica nazionale in vista delle elezioni politiche.

La scelta delle alleanze e delle candidature delle varie coalizioni è stata un processo complesso, nel corso del quale le diverse coalizioni hanno più volte modificato la propria composizione. Il Partito democratico – che fin da subito ha puntato su Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela e parlamentare europeo – si è presentato davanti agli elettori in alleanza con l'Udc e diviso dal partito (Sel) col quale, poco dopo,

(13) E. LAURIA, *Lombardo via, Sicilia al voto a ottobre*, in *la Repubblica*, 1° agosto 2012.

(14) *Ibidem*.

avrebbe organizzato le primarie per la scelta del candidato Presidente del Consiglio e si sarebbe presentato alle elezioni politiche. Il partito di Vendola ha preferito puntare sul giornalista, ed ex eurodeputato, Claudio Fava, la cui candidatura è stata la prima ad essere proposta agli elettori grazie a un appello firmato da numerosi intellettuali siciliani e non (come diremo più avanti, Fava è stato poi escluso dalla competizione per ragioni procedurali). Forte di questo sostegno, Fava ha iniziato criticando il Pd per la collaborazione nei mesi precedenti con la Giunta Lombardo.

Le mosse del Pd, memore della brutta esperienza delle comunali palermitane di pochi mesi prima (vinte con largo margine dall'esponente dell'Idv Leoluca Orlando), sono state dunque caratterizzate dal timore che intorno alla candidatura di Fava potesse rinsaldarsi un asse tra Sel e Idv, che oltre a danneggiare il Pd in queste elezioni, potesse avere ripercussioni a livello nazionale, dove Pierluigi Bersani stava invece approntando con il partito di Vendola (e senza quello di Di Pietro) un'alleanza in vista delle elezioni politiche. Durante la campagna per le primarie, prima che la "salita in politica" di Mario Monti introducesse un cambiamento, l'alleanza con l'Udc – rifiutata da Vendola (prima e dopo le elezioni) – era invece considerata da Bersani una possibilità praticabile anche a livello nazionale (almeno come collaborazione da instaurare dopo il voto).

Il centrodestra (composto dal Pdl e da alcune liste *ad hoc*) ha scelto di essere rappresentato da Nello Musumeci, esponente della Destra di Storace (dopo una carriera nel Movimento sociale italiano e in Alleanza nazionale), sottosegretario al lavoro e già candidato alla presidenza regionale nel 2006. La scelta di questa candidatura è stata particolarmente complessa. Inizialmente i nomi che erano stati avanzati all'interno del centrodestra erano quelli di Francesco Cascio, sostenuto dai maggiori locali della coalizione, e di Miccichè. Quest'ultima candidatura godeva dell'appoggio di Berlusconi ma era avversata da parti consistenti del Pdl locale. In agosto le diverse componenti erano riuscite a convergere temporaneamente sul nome di Musumeci, al quale anche Miccichè sembrava disposto a dare l'appoggio facendo un passo indietro in merito alla propria candidatura. Dopo pochi giorni, però, lo stesso Miccichè era tornato sui suoi passi, ritirando

questo appoggio, riavvicinandosi a Lombardo e riproponendo la propria candidatura.

In virtù di queste divisioni, l'offerta politica è dunque risultata alla fine particolarmente frammentata. Oltre ai rappresentanti delle due principali coalizioni (Crocetta e Musumeci), il carattere bipolare della competizione è stato intaccato, in primo luogo, dalla divisione del campo di centrodestra con la presenza di Miccichè come candidato Presidente di una coalizione composta da Mpa, Grande Sud, Nuovo Polo per la Sicilia-Fli e Partito pensiero azione. È da notare la presenza in questa coalizione di Fli: in seguito alla scelta dell'Udc di allearsi col Pd si è dunque rotta l'alleanza all'interno del "terzo polo".

L'altra novità (che alla prova dei fatti si rivelerà la più significativa) è costituita dalla presenza del Movimento 5 stelle (M5s). Per il movimento guidato da Beppe Grillo non si è trattato di un esordio. La Sicilia aveva tenuto a battesimo una delle prime liste "certificate" dal suo blog: era il 2008 quando gli "Amici di Beppe Grillo" (come allora si chiamava la lista) si presentarono alle regionali siciliane per sostenere la candidatura della militante antimafia Sonia Alfano. I voti della candidata furono il 2,4%, mentre la lista si fermò all'1,7%. Da allora molte cose sono cambiate: i "grillini" non sono più visti come una lista di natura meramente folcloristica, destinata a svolgere una funzione di sola testimonianza. In maggio il M5s aveva ottenuto ottimi risultati alle elezioni amministrative, vincendo per la prima volta in alcuni Comuni, e nei mesi successivi le intenzioni di voto rilevate dai sondaggi sembravano crescere in modo inarrestabile. D'altra parte, però, fino a quel momento, la Sicilia, come il resto del Sud, aveva rappresentato un terreno in cui il Movimento grillino si era radicato con maggior fatica. Alle amministrative di maggio, infatti, nei Comuni siciliani interessati al voto, i candidati e le liste grilline erano presenti in una ristretta minoranza di Comuni (nei Comuni sopra i 10.000 abitanti, solo 3 su 33) con risultati non particolarmente incoraggianti (a Palermo, il candidato aveva ottenuto il 4,9% e la lista il 4,2%; a Caltagirone i voti erano stati il 4,2% per il candidato e il 3,4% per la lista; a Sciacca il candidato era arrivato all'8,9% mentre la lista si era fermata al 4,1%). Fino a quel momento le possibilità di espansione del M5s in Sicilia, e in generale al Sud, apparivano frenate in particolare da un fatto. Il M5s aveva manifestato una specifica debolezza nell'attrarre voti di

Tab. 2. *Tasso di preferenza delle liste che hanno partecipato alle elezioni comunali di Palermo, 2012*

Partito	Voti	Tasso di preferenza
Italia dei valori	10,2	60,9
Popolo della libertà	8,3	86,3
Partito democratico	7,7	84,4
Unione di centro	7,7	91,7
Mpa Movimento per le autonomie	7,5	92,2
Amo Palermo Lista civica	6,2	90,2
Ora Palermo Lista Ferrandelli	6,2	79,1
Grande Sud	6,2	90,5
Cantiere popolare	6,2	91,8
La sinistra e gli ecologisti per Palermo	4,7	59,6
Futuro e libertà per l'Italia	4,3	91,1
Movimento 5 stelle	4,2	53,5

Nota: Sono indicate solo le liste che hanno ottenuto più del 4% dei voti.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati tratti da http://risultatielettorali2012.comune.palermo.it/comunali/htm/cons_82053.htm?tmptoken=201335010 e http://risultatielettorali2012.comune.palermo.it/comunali/htm/liste_82053.htm?tmptoken=201335010.

preferenza che – come è ben noto¹⁵ – costituiscono una modalità di espressione del voto che nel Meridione ha una particolare rilevanza. Limitandoci al caso delle ultime comunali di Palermo, possiamo vedere (tab. 2) che la lista a 5 stelle presenta un tasso di preferenza (ossia un rapporto tra il numero complessivo di voti di preferenza conquistati dai candidati consiglieri e il totale dei voti di lista) molto più basso di quasi tutti gli altri partiti che hanno partecipato alla competizione. La maggior parte dei partiti hanno tassi superiori all'80% (spesso anche al 90%). Tra i maggiori si distacca da questi livelli solo l'Italia dei valori perché alle comunali palermitane di maggio i suoi

(15) Sulla personalizzazione del voto siciliano, e – conseguentemente – sugli elevati tassi di preferenza, si veda, ad esempio, R. D'AMICO, *La "cultura elettorale" dei siciliani*, in M. MORISI (a cura di), *Far politica in Sicilia*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp. 211-257. Pur non essendo recentissimo questo studio evidenzia molto bene che "l'elettorato siciliano ha sempre rivelato una abitudine molto forte a servirsi di tutte le preferenze che la legge elettorale mette a sua disposizione. Segno di quel dualismo Nord-Sud di cui la Sicilia costituisce la frontiera più avanzata".

voti avevano ricevuto l'eccezionale spinta del voto d'opinione legato alla figura del candidato sindaco Leoluca Orlando. Il M5s ha un tasso di preferenza di poco superiore al 50%. Delle ventisei presenti sulla scheda solo due liste minuscole, praticamente irrilevanti, hanno fatto registrare tassi di preferenza inferiori a quello del M5s. In tutte le elezioni del Sud dove il M5s si è presentato si è registrata una analoga debolezza del M5s ad attrarre il voto di preferenza. Questa debolezza di radicamento era dunque per il partito di Grillo un'incognita in vista delle elezioni regionali.

Le regionali di ottobre hanno però potuto segnare un momento di svolta per il fatto che Beppe Grillo ha potuto impegnarsi direttamente e continuamente nella campagna elettorale, diventandone il vero protagonista, più del candidato Presidente Giancarlo Cancellieri, e catalizzando l'attenzione dei media con alcuni eventi di grande risonanza come la traversata a nuoto dello Stretto di Messina. È appunto con questo evento, il 10 ottobre, che parte una campagna elettorale nella quale, a ritmo sostenutissimo, Grillo ha battuto ogni angolo dell'isola basando la propaganda sia sugli ormai classici cavalli di battaglia della politica nazionale (come l'opposizione al Governo Monti, "curatore fallimentare di un'Italia società fallita"), sia su temi che più direttamente si rivolgevano ai siciliani, sollecitati a una riscossa morale per riprendersi le bellezze di cui l'isola è copiosamente provvista e persino solleticati nel loro mai sopito separatismo ("l'Italia ha bisogno della Sicilia, e non il contrario").

Oltre ai quattro già citati (Crocetta, Musumeci, Miccichè, Cancellieri) alla competizione per la presidenza della Regione Sicilia hanno partecipato altri sei nomi, tra cui citiamo almeno Giovanna Marano, candidata della sinistra radicale, e Mariano Ferro, candidato del Popolo dei forconi. Marano è stata scelta dopo l'esclusione di Claudio Fava dalla competizione per il ritardo, rispetto ai termini previsti dalla legge elettorale, nella richiesta del cambio di residenza. Il nome del giornalista è comunque rimasto come riferimento della lista *ad hoc* costituita per le elezioni (Claudio Fava Presidente) che, accanto a quella dell'Italia dei valori, era una delle due gambe della coalizione. Ferro era invece il candidato del Popolo dei forconi, lista che prendeva il nome dal movimento di protesta fiscale che conquistò le prime pagine dei giornali nazionali all'inizio del 2012 quando agricoltori e autotrasportatori

siciliani bloccarono per diversi giorni strade e snodi autostradali chiedendo lo scioglimento dell'Ars e criticando duramente il Presidente Lombardo. Come si può vedere nella tabella 3, malgrado il clamore suscitato al momento delle proteste, il Movimento dei forconi ha ottenuto un risultato trascurabile, mentre l'alleanza tra Italia dei valori e sinistra radicale, priva di un nome trainante come quello di Leoluca Orlando, che pochi mesi prima aveva trionfato a Palermo, ha dovuto accontentarsi di una percentuale che ha inciso ben poco sui risultati e che non le ha consentito di conquistare seggi.

3. I risultati

La tabella 3 presenta i risultati usciti dalle urne il 28 ottobre 2012. Un primo fatto da mettere in evidenza riguarda l'astensione. L'astensione è una costante delle elezioni siciliane, dove è sempre stata significativamente più elevata che nel resto d'Italia¹⁶. Nelle elezioni per la Costituente la partecipazione elettorale era stata dell'89,1% in Italia e dell'85,5% in Sicilia. Il divario è poi aumentato in particolare dagli anni Sessanta, con un picco (nelle elezioni politiche) di 10,2 punti nel 1979. Alle elezioni regionali la differenza tra la partecipazione registrata in Sicilia e quella del resto d'Italia è stata ancora più marcata (intorno ai 12 punti percentuali).

Anche rispetto a questi scarti, i livelli raggiunti dall'astensionismo nel 2012 sono senza precedenti: più della metà degli aventi diritto al voto non si sono recati alle urne (52,58%)¹⁷. Questo valore rappresenta un aumento di quasi venti punti percentuali rispetto a quello del 2008 (33,3%), che però risultava influenzato dalla concomitanza con le elezioni politiche, e di circa dodici punti percentuali rispetto a quello del 2006 (40,8%).

Sull'astensionismo siciliano sono state proposte varie interpretazioni. Secondo alcuni sarebbe da interpretare prevalentemente come forma

(16) Si vedano le serie storiche riportate in M. CERRUTO, F. RANIOLO, *Dal partito dominante alla coalizione dominante. Le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*, in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 61, 2009, pp. 41-98.

(17) Già alle europee del 2009, peraltro, l'astensionismo aveva superato la metà degli aventi diritto al voto (50,2%).

Tab. 3. Risultati delle elezioni regionali siciliane del 2012

Candidati	Voti	%	Partiti	Voti	%	Seggi *
Crocetta	617.073	30,5	Pd	257.274	13,4	14
			Udc	207.827	10,8	11
Musumeci	521.022	25,7	Movimento politico (Mp)	118.346	6,2	5
			Unione consumatori	100	0,0	-
			Pdl	247.351	12,9	12
			Cantiere Popolare	112.169	5,9	5
Cancelleri	368.006	18,2	Musumeci Presidente	107.397	5,6	4
			Alleanza di centro (Adc)	5.017	0,3	-
			M5s	285.202	14,9	15
Miccichè	312.112	15,4	Partito dei Siciliani – Mpa	182.596	9,5	9
			Grande Sud	115.444	6,0	5
Marano	122.633	6,1	Fli – Nuovo Polo	83.891	4,4	-
			Ppa – Piazza Pulita	959	0,1	-
			Idv	67.738	3,5	-
			Fed. Sinistra – Sel – Verdi	58.753	3,1	-
Ferro	31.390	1,6	Popolo dei forconi	23.965	1,3	-
			Rivoluzione siciliana	22.422	1,2	-
De Luca	25.058	1,2	Sturzo Presidente	14.929	0,8	-
			P. comunista dei lavoratori	2.031	0,1	-
Sturzo	19.248	1,0	Voi	2.278	0,1	-
Di Leo	4.495	0,2		1.915.689	100,0	80
Pinzone	3.659	0,2				
Totale	2.024.696	100,0				
Nulle, bianche, contestate	178.469					
Votanti	2.203.165	47,4				
Astenuti	2.443.994	52,6				
Elettori	4.647.159	100,0				

* Sono indicati solo i seggi assegnati con sistema proporzionale.

Fonte: www.elezioni.regione.sicilia.it.

di apatia che nasce dalle condizioni di marginalità politica e sociale¹⁸. Secondo altri costituisce piuttosto una forma estrema di protesta di chi ha visto deluse le proprie aspettative dopo una fase di mobilitazione¹⁹. Secondo altri ancora è da vedere invece come una delle facce del voto di scambio, come una sorta di punizione che l'elettore infligge al candidato o al partito che si sia rivelato inadempiente rispetto alle promesse fatte²⁰. È plausibile sostenere che nell'astensionismo confluiscono tutte queste diverse motivazioni²¹. Le dimensioni straordinarie raggiunte in questa tornata elettorale e – come vedremo più avanti, alla luce delle stime dei flussi elettorali – il fatto che abbia colpito soprattutto l'elettorato di centrodestra porta a mettere in primo piano l'interpretazione del fenomeno come punizione nei confronti delle forze che avevano governato nella precedente legislatura.

L'elevata frammentazione – e, specularmente, il basso grado di bipolarizzazione – è il secondo risultato da registrare. I due candidati più votati hanno raccolto poco più della metà dei voti validi (54%). Da quando le elezioni regionali si svolgono con l'elezione diretta del Presidente di Regione la bipolarizzazione era sempre stata molto elevata: i due candidati principali avevano raccolto la quasi totalità dei voti, intorno al 95% (95,7% nel 2001, 94,7% nel 2006, 95,7% nel 2008). Il risultato delle elezioni del 2012 è dunque una novità significativa nel panorama politico siciliano della "seconda repubblica".

In relazione ai risultati dei singoli partiti e coalizioni, il primo elemento da segnalare è il successo del M5s. Come già si era detto in precedenza, sino alle amministrative del maggio 2012, quelle del suo "boom", il M5s non era riuscito a sfondare al Sud. Sia la capacità di penetrazione (numero di liste presentate), sia il suo successo elettorale (i voti conquistati) risultavano nell'Italia meridionale più debo-

(18) L. MANCONI, *Né vincitori né vinti*, in *Segno*, 72-75, 1986, pp. 5-24.

(19) A. ANASTASI, *Il voto siciliano nel lungo andare (1946-1992)*, in M. MORISI (a cura di), *Far politica in Sicilia*, cit., pp. 145-180.

(20) R. D'AMICO, *Una modalità negativa del voto di scambio: l'astensionismo in Sicilia*, in *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, 9, 1982, pp. 145-178.

(21) M. MORISI, P. FELTRIN, *La scelta elettorale: le apparenze e le questioni*, in M. MORISI (a cura di), *Far politica in Sicilia*, cit., pp. 15-80.

li che nel Centro-Nord²². Con le regionali siciliane del 2012, grazie all'elevata frammentazione, il Movimento guidato da Grillo riesce a diventare – con il 14,9% dei voti e i 15 seggi conquistati – il primo partito dell'isola. È un risultato di grande novità che mostra come questo Movimento possa anche sfondare al Sud. Come i risultati delle amministrative di maggio avevano innescato un effetto *bandwagon* prontamente registrato dai sondaggi, il risultato delle regionali siciliane può dare l'avvio a un effetto dello stesso tipo rivolto in modo più specifico all'elettorato del Sud. Nel voto al Movimento 5 stelle permangono alcune debolezze (come diremo più avanti trattando il voto di preferenza), e il risultato siciliano è stato favorito da fattori peculiari e non sempre ripetibili (la presenza fissa di Grillo come catalizzatore dell'attenzione, la smobilitazione dell'elettorato). Tuttavia il risultato può spingere ad effetti imitativi e crea la base per la presenza istituzionale di una classe politica.

Se il M5s è risultato il partito più votato, il successo è però andato alla coalizione guidata dal candidato di centrosinistra. Questo risultato è una novità in una Regione che era stata quasi sempre governata da coalizioni di centrodestra e che, per il ciclo elettorale apertosi con la “seconda repubblica”, è stata definita un “sistema a coalizione dominante”²³. Però, se il valore politico di questa vittoria è innegabile, alcune cautele sono necessarie sul piano della comprensione delle dinamiche sociali ed elettorali che l'hanno prodotta. Il confronto dei voti in valore assoluto (che spesso le analisi elettorali compiute da stampa e forze politiche trascurano a favore del confronto sulle sole percentuali) mostra infatti che, rispetto alle precedenti elezioni, il centrosinistra ha perso un numero consistente di voti, “passando da circa 505.000 voti a circa 257.000, di fatto con un dimezzamento dei consensi (–248.000 voti circa, corrispondente a –49%). Anche se aggiungiamo i voti delle liste collegate al candidato (Anna Finocchiaro Presidente nel 2008 e Movimento politico nel 2012 per Crocetta),

(22) L. PINTO, R. VIGNATI, *Il successo e i dilemmi del Movimento 5 stelle*, in *il Mulino*, 4, 2012, pp. 731-738.

(23) M. CERRUTO, F. RANIOLO, *Dal partito dominante alla coalizione dominante*, cit.

il calo dell'area Pd fra le due consultazioni rimane assai rilevante (solo attenuato rispetto al calcolo precedente, -213.000 voti, pari a -36%)²⁴. Anche se si guardano i dati percentuali, del resto, emerge che se la Finocchiaro, in elezioni che per il centrosinistra rappresentarono una netta sconfitta, conquistò il 30,4% dei voti, Crocetta, in elezioni che l'hanno portato alla presidenza della Regione, ha ottenuto solo un decimale di punto percentuale in più (30,5%). Il risultato sembra dunque determinato più dalla smobilitazione del centrodestra, quasi a confermare che l'astensione sia da interpretare come segnale di malessere e insoddisfazione che una parte dell'elettorato ha voluto dare alle forze politiche tradizionalmente al governo nell'isola.

Per quanto riguarda le differenze provinciali, l'astensione è risultata particolarmente elevata nella Province di Agrigento e Caltanissetta (dove si è avvicinata al 60%), mentre è risultata più contenuta a Catania e a Messina, dove si è fermata sotto la soglia del 50%. Crocetta è stato il candidato vincente in tutte le Province tranne Catania (dove è stato superato da Musumeci: 32,5% contro 28,1%). Lo scarto a favore di Crocetta è stato particolarmente ampio nelle Province di Ragusa e di Caltanissetta. In queste due Province, come anche in quella di Trapani, il candidato del Pdl è stato sopravanzato anche da Cancellieri. I risultati del candidato grillino hanno presentato una variazione da un minimo del 12% in Provincia di Messina a un massimo del 25,6% nelle Province di Trapani e Ragusa.

Un ultimo risultato degno di nota riguarda la composizione del Consiglio regionale che, in seguito all'elevata frammentazione di cui abbiamo parlato, non garantisce una maggioranza assoluta alla coalizione uscita vincente. Se a questo si aggiunge il fatto che si tratta di una coalizione diversa da quelle che si sono poi affrontate nelle successive elezioni politiche del febbraio 2013, è probabile che la Giunta siciliana possa in futuro essere esposta alle ripercussioni del voto nazionale e delle vicissitudini delle alleanze che si determineranno in Parlamento in vista della formazione del Governo.

(24) Traiamo questi dati dall'analisi dell'Istituto Cattaneo, *Elezioni regionali in Sicilia 2012 – Risultati dei partiti: confronto tra 2008 e 2012*, a cura di P. CORBETTA e G. PASARELLI (www.cattaneo.org nella pagina “comunicati stampa”).

4. *Stimare i flussi elettorali: il modello di Goodman*

In estrema sintesi, come già anticipato nel paragrafo precedente, le tendenze più rilevanti che emergono da una lettura dei saldi finali sono costituiti essenzialmente dal successo del Movimento 5 stelle e del candidato del centrosinistra Crocetta; dal crollo dei principali partiti del centrodestra, Pdl e Mpa; dall'elevato livello di astensionismo. Queste tendenze generali sono state il principale oggetto di dibattito politico nei giorni successivi al voto. Ad esempio, numerosi commenti a caldo di analisti e osservatori, nonché degli stessi politici, nei giorni successivi alla chiusura delle urne, collegavano l'exploit del M5s con il tracollo elettorale dei partiti del centrodestra, interpretando il primo come una diretta conseguenza del secondo.

Tuttavia, la lettura dei saldi finali dei voti ai partiti non fornisce alcuna indicazione in riferimento agli effettivi movimenti di voto – i “flussi elettorali” in senso stretto – che li hanno prodotti; anzi, lo stesso confronto dei saldi finali dei voti tra le due elezioni può essere talvolta fuorviante. Possiamo illustrare il punto con un esempio ipotetico. Immaginiamo che in un'elezione due partiti (partito A e partito B) conseguano lo stesso livello di consensi e che nell'elezione successiva perdano la stessa quota di voti. Questo equilibrio potrebbe essere determinato da una situazione come quella rappresentata nella figura 1, che ipotizza più complessi movimenti elettorali tra i due partiti e l'astensione. Come si può vedere nel diagramma, se fra due elezioni il partito B perde 15 punti percentuali verso l'astensione e il partito A ne perde 5 verso l'astensione e 5 verso il partito B, alla fine le due forze politiche restano in perfetto equilibrio: in rapporto agli *elettori* hanno perso entrambi 10 punti percentuali; in rapporto ai *voti validi* hanno le stesse percentuali di voto della precedente elezione. Ma il meccanismo politico che ha portato verso questo esito è diverso, per esempio, rispetto al caso in cui avessero perduto entrambi 10 punti percentuali verso l'astensione.

Questo semplice esempio ci dice che è importante non fermarsi all'analisi dei saldi finali. Infatti, se è importante sapere che il M5s ha guadagnato una larga fetta di elettorato, ancora più importante è chiedersi da quale direzione provenga quest'elettorato; allo stesso modo, sapere che è aumentato l'astensionismo non è sufficiente: è politi-

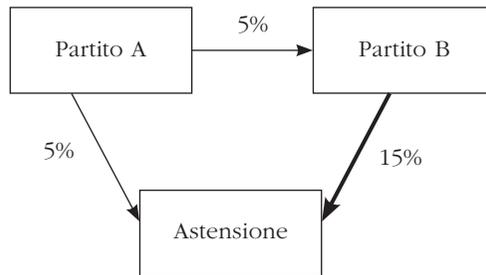


Fig. 1. Rappresentazione di ipotetici movimenti elettorali tra due partiti e l'astensione che mantengono inalterati i rapporti di forza tra i due partiti

camente più importante chiedersi se l'elevato astensionismo abbia penalizzato tutti i partiti in ugual misura o se abbia colpito una sola area politica.

Per poter rilevare il reale movimento di voto degli elettori sono fondamentalmente due le tecniche che possono essere utilizzate. La prima consiste nell'intervistare un campione di elettori e mettere a confronto la loro risposta relativa all'ultimo voto dato con il loro ricordo del voto precedente. L'analisi del movimento elettorale attraverso questa tecnica può presentare i problemi connessi a tutte le forme di sondaggio elettorale, in questo caso aggravati dalle *défaillances* della memoria e dalla riluttanza degli intervistati ad ammettere una loro eventuale astensione (poiché si tratta di un comportamento recepito come socialmente indesiderato) o un movimento di voto, cioè un cambiamento tra il voto passato e quello attuale (poiché l'intervistato preferisce dare di sé e delle proprie scelte un'immagine di coerenza).

La seconda tecnica, che è stata utilizzata nel presente lavoro, consiste nella stima statistica degli spostamenti di voto a partire da un'analisi di dati aggregati su base territoriale; la tecnica – detta “modello di Goodman” – viene condotta sui risultati ufficiali di piccolissimi territori: le sezioni elettorali.

La tecnica proposta da Goodman²⁵ è nata con l'obiettivo di poter

(25) Sulla tecnica proposta si vedano alcuni lavori iniziali di L.A. GOODMAN: *Ecological*

utilizzare dati di carattere aggregato per inferire relazioni sul piano individuale, senza incorrere nel problema metodologico noto come “fallacia ecologica”²⁶, ovvero quel fenomeno che si manifesta quando la correlazione tra variabili a livello aggregato è sensibilmente diversa o, in casi estremi, inversa rispetto alla correlazione tra le stesse variabili a un livello individuale.

Nel concreto, il modello di Goodman si basa su due assunti. Il primo è che vi sia identità dell’elettorato nelle due elezioni (cioè che la popolazione di una unità territoriale non vari tra gli anni delle due elezioni analizzate). Il secondo è che vi sia omogeneità dei flussi nel territorio, a meno di oscillazioni casuali.

Il modello si basa infatti sull’assunto aprioristico in base al quale i flussi di voto fra i partiti sarebbero gli stessi in tutte le sezioni in cui è ripartito il corpo elettorale di un territorio, come una città. Questa ipotesi è – ovviamente – del tutto irrealistica. Tuttavia, se è possibile assumere che le variazioni dei coefficienti che misurano i movimenti di voto tra le diverse unità territoriali siano solo *piccole differenze casualmente distribuite*, allora i coefficienti incogniti diventano stimabili mediante la tecnica statistica della regressione lineare. In tal modo, si ottengono non valori puntuali dei coefficienti di regressione, ma *stime statistiche* (affette da margine di errore).

Di conseguenza, per applicare questa tecnica statistica, è necessario che vengano rispettate due condizioni. La prima è che la dimensione dell’unità territoriale di analisi sia più prossima possibile all’individuo

regressions and behavior of individuals, in *American Sociological Review*, 18, 1953, pp. 663-664; *Some alternatives to ecological correlation*, in *American Journal of Sociology*, 64, 1959, pp. 610-625.

La tecnica ha conosciuto una sua prima diffusione in Italia intorno agli anni Settanta; si veda ad esempio: R. MANNHEIMER, G. MICHELI, *Il comportamento elettorale a Milano*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, XVII, pp. 619-639; ma anche M. BARBAGLI, P. CORBETTA, A. PARISI, H.M.A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979. Per un approfondimento metodologico, si vedano H.M.A. SCHADEE, P. CORBETTA, *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino, 1984 e P. CORBETTA, A.M.L. PARISI, H.M.A. SCHADEE, *Appendice metodologica in Elezioni in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988, dai quali abbiamo attinto per la sintetica presentazione della tecnica proposta in queste pagine.

(26) W.S. ROBINSON, *Ecological Correlation and the Behavior of Individuals*, in *American Sociological Review*, 15, 1950, pp. 351-357.

(in pratica, il dato non deve superare il livello di aggregazione della sezione elettorale). La seconda è che le sezioni elettorali su cui applicare il modello siano in numero elevato (indicativamente, almeno 80-100 unità) e che, allo stesso tempo, non appartengano ad aggregati territoriali troppo ampi, bensì a contesti geografici più circoscritti (ad es., non intere Regioni, ma singole città). Questo perché quanto più è ampio il contesto territoriale tanto più ci si allontana dal postulato della uguaglianza dei flussi tra le singole unità territoriali che compongono l'aggregato.

Per comprendere i reali movimenti di voto che si sono realizzati alle elezioni regionali siciliane del 2012 abbiamo quindi stimato i flussi elettorali in 4 grandi città siciliane, scelte sulla base della loro elevata dimensione elettorale (numero di sezioni): Palermo, Catania, Messina e Siracusa²⁷. Occorre sottolineare che la scelta (giustificata dal punto di vista metodologico) di concentrarsi sulle quattro maggiori città dell'isola fa sì che le stime permettano di caratterizzare i movimenti di voto verificatisi nei contesti "urbani". Non è detto che, nel resto dell'isola, e in particolare nei contesti "rurali", i flussi siano stati gli stessi. Si è scelto di stimare i movimenti di voto concretizzatisi alle regionali 2012 in relazione alle precedenti elezioni regionali (2008)²⁸. Il confronto più corretto è infatti quello fra due elezioni omogenee, potenzialmente simili sia per il sistema elettorale adottato, sia – soprattutto – per il corpo elettorale che ha diritto di parteciparvi²⁹.

(27) Per valutare la bontà di adattamento del modello si adotta un indice diagnostico noto come VR. Il modello di stima è tanto più affidabile quanto più l'indice assume valori bassi (generalmente si considera un valore di 15 come la soglia critica al di sotto della quale le stime sono considerate attendibili). Nel nostro caso i valori dell'indice VR sono risultati pari a 6,7 a Palermo, a 9,8 a Catania, a 12,6 a Messina e a 14,1 a Siracusa.

(28) Nello specifico, abbiamo considerato per il 2012 i voti alle coalizioni e per il 2008 i voti ai partiti, così da poter seguire in che modo si siano mossi gli elettori di quei partiti che nel 2012 hanno modificato la loro collocazione (è il caso dell'Udc, che nel 2012 si è alleato con il centrosinistra mentre nel 2008 era alleato col centrodestra): sono stati "traghettati" nella nuova coalizione scelta dal partito che avevano votato nel 2008 o non hanno seguito le scelte dei vertici del partito?

(29) Va tuttavia ricordato che nel 2008 le elezioni regionali si svolsero in concomitanza con le elezioni politiche, le quali potrebbero aver determinato un "effetto traino", introducendo anche nel voto regionale fattori che andavano al di là della politica regionale.

5. *I flussi tra le regionali del 2008 e le regionali del 2012*

Dopo questa sintetica premessa metodologica possiamo illustrare i risultati delle nostre analisi, evidenziando prima ciò che è successo all'interno delle quattro principali città siciliane, in termini di destinazione e provenienza dei movimenti di voto, e indagando poi le principali tendenze in termini di movimenti tra macro-aree politiche, anche in relazione ai dibattiti e agli interrogativi sviluppatasi dopo le elezioni regionali del 2012.

Alla chiusura delle urne, gli interrogativi sulla natura degli spostamenti di voto che avevano generato i saldi elettorali finali trovavano molteplici risposte (a volte divergenti) tra i commenti degli opinionisti o degli stessi politici. Ad esempio, molti commentatori si chiedevano da dove provenissero quei voti che avevano provocato l'exploit elettorale di Cancelleri, candidato del M5s. In alcuni casi, molti opinionisti collegavano il successo grillino al tracollo elettorale dei partiti del centrodestra, interpretando il primo come una diretta conseguenza del secondo. Ma è davvero successo questo?

Inoltre, molti quotidiani, all'indomani del voto amministrativo, sottolineavano come l'alleanza Pd-Udc avesse funzionato e avesse svolto un ruolo determinante nel successo del candidato di centrosinistra Crocetta. Per citare qualche titolo apparso sui principali quotidiani, si è letto, ad esempio: *I siciliani "benedicono" l'alleanza Pd-Udc, sbarcherà anche a Roma?*, oppure: *L'antidoto all'antipolitica è uno solo: l'alleanza tra moderati e progressisti*, oppure ancora (in riferimento, per l'appunto all'asse Pd-Udc): *Esperimento riuscito* o *Il laboratorio dell'Italia futura*. Ma è davvero questo esperimento di alleanza ad aver favorito la vittoria di Crocetta?

E, infine, un interrogativo importante riguarda l'astensionismo, che, come si è detto, è aumentato significativamente tra le due elezioni regionali: chi ha perso di più dalla crescita di questo fenomeno? Si è verificato un effetto differenziale che ha penalizzato maggiormente alcuni partiti o aree politiche oppure tutte le coalizioni sono state colpite uniformemente dall'avanzare del non-voto?

Al fine di rendere più intelligibili i risultati dei flussi di voto tra i principali partiti del 2008 e i candidati più votati alla presidenza della Regione nel 2012, faremo riferimento a due principali tabelle, in

cui abbiamo inserito, per maggiore chiarezza e semplicità, i risultati dei candidati che hanno ottenuto a livello regionale più del 10% dei voti validi. Nella tabella 4 è rappresentata la provenienza dei voti ai candidati alla presidenza della Regione nel 2012: in questo modo è possibile valutare come 100 elettori che hanno votato un candidato Presidente nel 2012 avevano votato alle regionali del 2008. Al contrario, nella tabella 5 è rappresentata la destinazione, non più la provenienza, dell'elettorato che aveva scelto alcuni dei principali partiti alle regionali del 2008. In questo secondo caso, la differente percentualizzazione rispetto alla tabella 4 permette di valutare come 100 elettori che avevano votato un partito alle regionali del 2008 hanno votato alle regionali del 2012 (in termini di scelta del candidato Presidente). Vediamo dunque quali ora sono stati i principali risultati nelle singole città analizzate.

Cominciamo da Palermo³⁰. Nel capoluogo siciliano il primo partito alle elezioni regionali 2012 è stato il M5s. Inoltre, il candidato del Movimento, Cancellieri (24,1%), è riuscito anche a battere Crocetta (23,9%), superandolo di una manciata di voti. Come si può vedere nella tabella 4, il nostro modello stima che 1 elettore su 3 di Cancellieri proviene dal Pd e che più di 1 elettore su 2 aveva votato nel 2008 per un partito di centrosinistra. Il contributo di elettori provenienti dal centrodestra risulta al contrario molto limitato, mentre la rimobilizzazione di elettori che nel 2008 si erano astenuti risulta nulla. La composizione dell'elettorato che ha scelto di votare per Crocetta presenta proporzioni simili. Quanto al centrodestra, si notano notevoli somiglianze tra i due candidati di quest'area, Musumeci e Miccichè. Il principale partito da cui proviene la maggioranza dei loro elettorati è il Pdl che, come emerge dalla tabella 5, fornisce voti in proporzioni simili a questi due candidati: tra coloro che avevano votato nel 2008 per il Pdl il 17% ha votato nel 2012 per Musumeci, mentre il 15% ha scelto Miccichè. Ciò che risulta assolutamente fuori dall'ordinario per

(30) Su Palermo rimandiamo anche all'analisi dell'Istituto Cattaneo sui flussi tra le comunali di maggio e le regionali di ottobre: *I flussi di voto a Palermo tra le elezioni comunali del 6-7 maggio 2012 e le regionali del 28 ottobre 2012*, a cura di P. COLLOCA e R. VIGNATI (www.cattaneo.org nella pagina "comunicati stampa").

le dimensioni che assume è invece la scelta compiuta dalla parte restante di elettorato che aveva scelto il Pdl nel 2008: dalla tabella 5 è possibile notare come quasi 2 elettori su 3 abbiano deciso di astenersi. Una scelta che riguarda, sia pure in proporzioni minori, anche gli altri principali partiti di centrodestra del 2008: quasi 1 ex elettore su 2 di Udc e di Mpa preferisce astenersi in occasione delle regionali 2012. D'altra parte, tornando alla tabella 4, Miccichè è l'unico candidato che riesce a rimobilizzare una parte dell'elettorato che si era astenuto nel 2008.

Passiamo ora alla seconda città dell'isola, Catania. Il capoluogo etneo ha registrato alle ultime regionali la schiacciante vittoria del candidato del centrodestra Musumeci, il quale è stato votato da quasi 1 elettore su 3. Musumeci era stato 4 anni prima, in occasione delle elezioni comunali, il consigliere comunale più votato in città. La sua prestazione positiva è stata comunque un'eccezione, e i flussi di Catania presentano alcune tendenze specifiche che dipendono da questo fenomeno contingente. Dalla tabella 5 si può notare come una consistente parte di elettorato di alcuni partiti della sinistra (36% di Sinistra arcobaleno, 23% di Amici di Grillo e il 18% di Pd) ha votato Musumeci, tanto da rappresentare, assieme all'elettorato proveniente dall'Udc, circa il 30% dell'elettorato del candidato del centrodestra (tab. 4).

Il candidato "grillino" ha preso fette consistenti di voti dai partiti del centrosinistra (il 37% di chi aveva votato Sinistra arcobaleno, il 70% di chi aveva votato Idv e il 24% di chi aveva votato dal Pd – vedi tab. 5), mentre non è riuscito a "rubare" elettori al Pdl, il quale, come a Palermo, subisce una fortissima emorragia verso l'astensione.

Inoltre, particolarmente rilevante è a Catania la capacità di Crocetta di guadagnare consenso tra gli ex elettori dell'Mpa, che costituivano in città un bacino elettorale molto ampio (quasi il doppio rispetto al resto della Sicilia); si è trattato probabilmente di elettori disorientati dalle vicende dell'ex governatore Lombardo e non pienamente convinti del candidato Miccichè.

A Messina, rispetto a ciò che emerge nelle altre città studiate, i flussi verso l'astensione hanno intaccato in modo consistente l'elettorato di tutti i partiti, anche se i più colpiti sono sempre quelli del centrodestra: come si vede nella tabella 5, i partiti di centrosinistra perdono

Tab. 4. *Provenienza dell'elettorato dei principali candidati del 2012 dalle regionali 2008, fatti 100 gli elettori nel 2012*

	Amici di Grillo	Sinistra Arcobaleno	Idv	Pd	Udc	Pdl	Mpa	Voti solo Presidente	Altri partiti	Non-voto 2008	Totale
<i>Palermo</i>											
Cancelleri	9	14	2	33	7	9	1	13	12	0	100
Grocetta	0	14	2	37	17	2	8	9	11	0	100
Miccichè	0	0	0	0	12	53	10	0	2	23	100
Musumeci	0	0	1	6	16	44	20	6	5	2	100
Non-voto 2012	1	0	1	2	6	24	4	4	2	56	100
<i>Catania</i>											
Cancelleri	11	9	7	26	5	0	2	14	26	0	100
Grocetta	2	1	1	30	2	2	33	6	7	16	100
Miccichè	0	0	0	0	0	22	44	0	19	15	100
Musumeci	3	5	0	12	9	44	3	11	13	0	100
Non-voto 2012	0	0	0	2	1	25	9	4	4	55	100
<i>Messina</i>											
Cancelleri	9	6	5	29	13	3	6	13	16	0	100
Grocetta	0	1	0	46	17	29	2	2	3	0	100
Miccichè	0	0	0	7	0	37	11	0	21	24	100
Musumeci	0	0	1	10	9	43	4	7	21	5	100
Non-voto 2012	2	1	1	6	2	19	6	3	5	55	100
<i>Siracusa</i>											
Cancelleri	6	0	3	34	0	41	0	9	7	0	100
Grocetta	0	14	0	53	5	10	10	3	5	0	100
Miccichè	3	3	0	0	21	25	10	1	3	34	100
Musumeci	0	4	0	28	7	43	5	8	5	0	100
Non-voto 2012	1	2	1	0	8	22	3	2	2	59	100

intorno al 20-30% del loro elettorato verso l'astensione, mentre tra quelli di centrodestra le perdite sono ancora più consistenti (45% le perdite del Pdl, 62% quelle dell'Mpa). In particolare, la restante metà gli elettori Pdl che decide di non astenersi si disperde su tre candidati: addirittura la maggioranza, il 20%, decide di votare il candidato del centrosinistra Crocetta.

Anche a Messina, l'avanzata del candidato del M5s, che risulta più contenuta rispetto a Palermo, assume caratteristiche simili alle altre città fin qui analizzate: avviene grazie a un elettorato che proviene prevalentemente dal centrosinistra (tab. 4).

I flussi che riguardano la quarta delle città considerate, Siracusa, presentano alcune caratteristiche peculiari, che li differenziano da quelli delle altre tre. Qui l'avanzata del candidato del M5s avviene non soltanto grazie ad elettori provenienti dal centrosinistra ma anche, in maniera sostanziale, grazie ad ex elettori del Pdl: dalla tabella 4 emerge che ben 4 elettori su 10 di Cancelleri avevano votato il Pdl nel 2008.

Anche a Siracusa, come illustrato in tabella 5, l'astensione colpisce soprattutto i partiti di centrodestra: quasi 2 elettori su 3 dell'Udc, 1 elettore su 2 del Pdl, 1 su 3 dell'Mpa. In particolare, solo il 10% degli elettori che hanno votato Udc nel 2008 vota nel 2012 per Crocetta, il quale può invece contare su quasi la metà degli elettori che avevano votato il Pd nel 2008 (tab. 5). Contrariamente a ciò che emerge nelle altre città, le stime dei flussi a Siracusa evidenziano anche una capacità dei due principali candidati del centrodestra di convincere elettori appartenenti al centrosinistra: dalla tabella 5 emerge che quasi 1 elettore su 3 di Musumeci proviene dal Pd, mentre 1 elettore su 5 di Miccichè proviene dall'Udc. Inoltre, proprio Miccichè si distingue anche a Siracusa (come a Palermo e a Messina) per la sua capacità di recuperare elettori dall'astensione: 1 su 3 dei suoi elettori nel 2012 si era astenuto nel 2008.

Abbiamo sinora visto che, contrariamente a ciò che emerge da una lettura complessiva dei saldi finali, l'analisi dei flussi delle singole città ci restituisce un andamento sottostante più articolato e inaspettato. Cercheremo ora di ricostruire le principali tendenze emergenti a un livello più generale. Per fare questo, rappresenteremo graficamente il movimento avvenuto tra le due macro-aree politiche, centrosinistra

e centrodestra (nelle loro massime estensioni politiche, in base alle coalizioni presentatesi in occasione delle elezioni regionali del 2008, coalizione Lombardo *versus* coalizione Finocchiaro), e il “partito” dell’astensionismo³¹. In aggiunta, ad esclusione di quei partiti “minori” esterni alle due coalizioni del 2008, riteniamo utile rappresentare singolarmente, all’esterno delle due principali aree politiche, gli importanti movimenti che hanno coinvolto anche l’Udc (presentatosi nella coalizione di centrodestra nel 2008 e in quella di centrosinistra nel 2012) e il M5s (in relazione anche alla sua dichiarata caratteristica di trasversalità ideologica).

I risultati di queste analisi sono rappresentati dai diagrammi presentati in figura 2. I numeri associati alle frecce del diagramma indicano le percentuali di elettori in movimento tra un’area politica e l’altra calcolate sull’elettorato complessivo (cioè sul totale degli elettori iscritti nelle sezioni elettorali dell’intera città). Per fare un esempio, se a una freccia è associato un valore di 5,6 (come avviene a Palermo tra centrosinistra e M5s) ciò significa che il 5,6% dell’intero corpo elettorale di una città si è spostato tra le due aree politiche collegate dalla freccia. In questo modo è possibile anche comprendere la reale consistenza dei movimenti di voto e compararli: un aspetto che non era possibile valutare in base alle due tabelle precedenti, in cui i movimenti non erano rapportati all’intero corpo elettorale ma, rispettivamente, alla consistenza degli elettorati delle coalizioni del 2012 o dei partiti del 2008.

Un primo punto su cui soffermarsi nell’osservazione di questa figura riguarda la percentuale degli elettori in movimento inter-aree, ovvero coloro che si muovono da un’area politica all’altra. Riuscire a stimare la consistenza di questa fascia di elettorato è molto importante se si pensa che questi elettori possono essere elettoralmente determinanti in quanto “valgono doppio”: un loro “salto di campo” abbassa i voti di un’area e alza quelli dell’altra. Il movimento inter-aree più ridotto av-

(31) Per tener conto del ruolo dell’astensione, le percentuali sono calcolate su elettori invece che – come comunemente si fa – su voti validi; questa categoria, che chiamiamo “non-voto”, include i non votanti (prevalenti), le schede bianche e nulle.

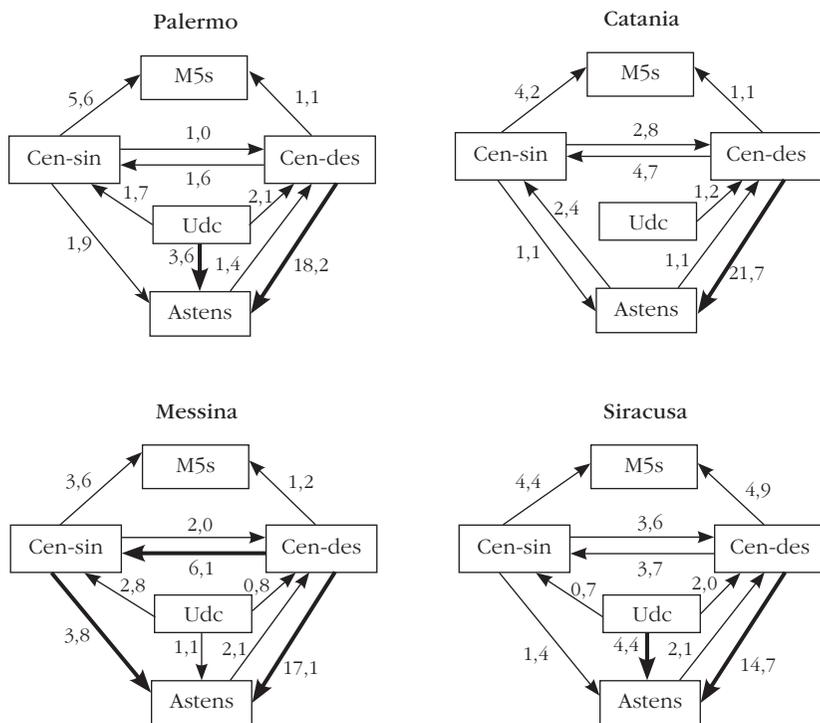


Fig. 2. I flussi di voto tra centrosinistra, centrodestra, Udc, M5s e astensione

viene a Palermo, dove si registra uno scambio quasi a somma zero tra centrosinistra e centrodestra. Scambi più consistenti tra centrodestra e centrosinistra, ma a somma praticamente pari a zero, si registrano a Siracusa. A Catania e, soprattutto, a Messina, si stima un maggior differenziale di scambio inter-aree, a vantaggio del centrosinistra (rispettivamente +1,9% e +4,1%). Ciò significa che a Messina questo singolo saldo di voti inter-aree ha dato luogo a un distacco tra le due macro-aree di 8 punti percentuali sull'elettorato complessivo; a sua volta, in termini di voti validi, questo distacco raddoppia ulteriormente, raggiungendo circa 16 punti percentuali, in relazione al fatto che a Messina l'astensione ha raggiunto circa il 50%.

Una seconda tendenza rilevante riguarda il flusso di voti dai due blocchi politici in uscita verso l'astensione. Nelle 4 città analizzate esso interessa percentuali che vanno dal 16% di Siracusa a quasi il 23% di Catania. Una quota intorno al 20% ha dunque deciso di abbandonare le due principali aree politiche per preferire il "partito" dell'astensione³². Ciò che invece emerge in maniera più evidente rispetto alle analisi presentate nel paragrafo precedente è la portata differenziale del fenomeno dell'astensione: dal centrosinistra all'astensione si stima un flusso tra l'1,1 (Catania) e il 3,8% (Messina), mentre per il centrodestra questo movimento assume delle proporzioni fuori dall'ordinario, raggiungendo percentuali del 15-20%. Questa emorragia di voti è soltanto in minima parte tamponata da flussi di lieve entità provenienti dal non-voto del 2008 (di cui, come si è detto, ha beneficiato in particolare Miccichè). Il saldo meno negativo per il centrodestra si registra a Siracusa (-12,6%), mentre il saldo negativo più consistente si registra a Catania (-20%).

Una terza tendenza riguarda il ruolo svolto dall'Udc. Come sottolineato più volte, il partito di Casini nella più recente storia elettorale siciliana ha sempre appoggiato i candidati di centrodestra, poi risultati vincenti (si pensi ai due governi di Cuffaro, esponente proprio dell'Udc, o a quello di Lombardo). Rompendo questa tradizione, alle regionali 2012 l'Udc si è invece alleata con la coalizione di centrosinistra, appoggiando Crocetta. Questi grafici riassuntivi mostrano, in maniera più evidente rispetto alle tabelle precedenti, che questa scelta non ha nel complesso convinto gli elettori che avevano votato l'Udc nel 2008. Tra questi elettori si registrano, anzitutto, consistenti flussi in uscita verso l'astensione (in particolare a Siracusa, 4,4%, e a Palermo, 3,6%). In secondo luogo, vi è una quota consistente di ex elettori Udc che hanno scelto di votare per uno dei due candidati del centrodestra (Musumeci e Miccichè) anziché seguire la scelta dei vertici del partito di appoggiare Crocetta: a Palermo, a Catania e a Siracusa gli elettori

(32) Del resto, come sottolineato in precedenza, nel 2008 le elezioni regionali erano state svolte assieme alle elezioni politiche, con un potenziale "effetto traino" da parte di queste ultime.

che nel 2008 avevano scelto l'Udc nel 2012 hanno optato in misura maggiore per i candidati del centrodestra che per quelli di centrosinistra.

In ultimo, una quarta tendenza resa evidente dai grafici riguarda il ruolo differenziale svolto dal M5s sul risultato elettorale dei due blocchi politici. Ad esclusione di Siracusa, dove gli elettori del M5s provengono in pari misura sia dal centrosinistra che dal centrodestra, nelle altre 3 città analizzate la proporzione dell'elettorato proveniente dal centrosinistra è significativamente superiore rispetto a quella proveniente dal centrodestra: è il triplo a Messina, il quadruplo a Catania, il quintuplo a Palermo.

Come si diceva in precedenza, le domande cui ci interessa dare delle risposte sono quelle su cui, all'indomani delle elezioni, si sono soffermati i commenti e le interpretazioni avanzate dagli opinionisti e dalle stesse forze politiche: (1) da dove arrivano i voti che hanno dato luogo al successo del M5s? (2) È stata la scelta di un'alleanza Pd-Udc a favorire la vittoria del neo-Presidente Crocetta? (3) La notevole crescita dell'astensionismo ha colpito in maniera differenziale i partiti politici? Grazie alle stime dei flussi elettorali illustrate nelle pagine precedenti è ora possibile dare risposte a queste domande.

Primo, l'exploit del candidato del M5s si spiega soprattutto grazie a flussi di voti provenienti da elettori del centrosinistra. Ad esclusione della città di Siracusa, in cui emerge un consistente flusso in entrata proveniente anche dal Pdl, nelle altre tre città analizzate oltre il 50% degli elettori che hanno votato Cancellieri proviene dal centrosinistra. In particolare, è dal Pd che Cancellieri attinge (nelle quattro città circa 1 elettore su 3 proviene dal Pd). Inoltre, dall'analisi emerge che l'avanzata del M5s si spiega anche grazie a una consistente quota di elettori che alle regionali del 2008 aveva deciso di abbandonare i tradizionali partiti, votando per partiti "minori" o votando soltanto per il candidato Presidente, senza esprimere alcuna preferenza di lista. Questo tipo di elettorato, che non si riconosce nell'*establishment* partitico tradizionale o che ha una debole identificazione partitica, costituisce il 40% dei voti di Cancellieri a Catania, circa il 25-30% a Palermo e Messina, circa il 16% a Siracusa. Un ultimo risultato che emerge in maniera evidente dalle stime dei flussi riguarda il rapporto tra il M5s e l'area del non-

voto. I flussi non confermano la tesi – spesso avanzata nelle analisi giornalistiche – in base alla quale il M5s avrebbe richiamato alle urne elettori che negli ultimi anni erano soliti astenersi: in tutte e 4 le città analizzate, il contributo del non-voto al successo di Cancellieri risulta praticamente inesistente. I flussi delle elezioni regionali siciliane confermano invece i risultati di studi precedenti³³, che mostrano come la presenza del M5s, più che richiamare alle urne elettori che sono soliti astenersi, abbia tutt'al più impedito che i livelli di astensionismo nelle ultime tornate elettorali fossero addirittura maggiori.

Secondo, l'alleanza tra Pd e Udc ha favorito la vittoria del candidato di centrosinistra Crocetta? In tutte e 4 le città analizzate, le stime dei flussi mostrano che la maggioranza degli elettori di Crocetta proviene dai partiti di centrosinistra. Le stime dei flussi mostrano inoltre che Crocetta è riuscito a convincere anche elettori che non avevano votato per i partiti di centrosinistra nel 2008, suscitando il cosiddetto fenomeno del “salto di campo”. Questa tendenza si manifesta a Catania, in cui 1 elettore su 3 di Crocetta aveva votato Mpa nel 2008, e a Messina, dove quasi 1 elettore su 3 proviene dal Pdl.

Per quel che riguarda, invece, l'Udc, il contributo degli elettori che nel 2008 avevano scelto il partito di Casini non è sistematicamente consistente; anzi risulta marginale a Catania e a Siracusa, quasi che questi elettori siano rimasti delusi dall'alleanza con il Pd. Quindi, le stime dei flussi (che ricordiamo essere limitate ad un elettorato urbano di 4 grandi città) suggeriscono che l'alleanza Pd-Udc a sostegno del candidato Crocetta non abbia particolarmente convinto gli elettori del partito di Casini.

Terzo, l'astensione ha avuto un ruolo differenziale? I flussi forniscono una risposta molto chiara a questo interrogativo: l'astensione ha colpito soprattutto i due principali partiti del centrodestra, Pdl e Mpa. In ognuna delle 4 città le principali perdite del Pdl vanno verso l'astensione, tanto che in questa direzione sono presenti flussi intensi e straordinariamente elevati: a Palermo e a Catania quasi 2 elettori su 3 che

(33) Si veda, ad esempio, P. COLLOCA, F. MARANGONI, *Lo shock elettorale*, in P. CORBETTA, E. GUALMINI (a cura di), *Il partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 65-88.

hanno scelto il Pdl nel 2008 decidono di astenersi nel 2012, mentre a Messina e a Siracusa questa scelta è presa da quasi 1 ex elettore Pdl su 2. Una dispersione simile, anche se meno intensa, si registra nel caso degli ex elettori dell'Mpa. Questo fenomeno emorragico non risulta essere presente in maniera sistematica in altri partiti, le cui perdite verso il non-voto sembrano invece fisiologiche, in relazione alla consistente crescita dell'astensionismo tra le due elezioni (un aumento di quasi 20 punti percentuali). Da questo punto di vista, è dunque fuori di dubbio che la portata differenziale dell'astensionismo ha anche contribuito in misura sostanziale alla vittoria del candidato Crocetta.

6. Il voto di preferenza

Abbiamo già accennato alla questione del voto di preferenza. Il tema è particolarmente rilevante in relazione alla crescita del M5s. La nostra analisi del voto siciliano di ottobre non può dunque concludersi prima di aver gettato uno sguardo sul voto di preferenza e aver osservato se le diverse forze politiche abbiano evidenziato una differente capacità di attrarre il voto di preferenza, e in particolare se il M5s abbia confermato su questo punto la debolezza che aveva manifestato nelle precedenti tornate elettorali.

La tabella 6 riporta, per le principali forze politiche, i valori del "tasso di preferenza" registrati nell'intera Regione e nelle sue nove Province. Ricordiamo che chiamiamo "tasso di preferenza" il rapporto tra la somma dei voti di preferenza ottenuti dai candidati deputati di ciascuna lista elettorale e il totale dei voti di lista della stessa. Più elevato è questo valore, maggiore è la capacità dei candidati del partito di attrarre voti di preferenza, indicatore del loro "radicamento" sul territorio che consente di attivare rapporti politici personalistici al momento delle elezioni.

Come si vede dalla tabella, l'Udc, l'Mpa, Fli e Grande Sud risultano particolarmente forti nell'attrarre voti di preferenza (il loro tasso di preferenza supera il 95%). Altri partiti – come il Pdl e il Pd – esprimono tassi di voto di preferenza di poco inferiori (rispettivamente, l'89% e l'85%).

A staccarsi in modo significativo da questo modello è solamente il Movimento 5 stelle, per il quale il tasso di preferenza è inferiore al

Tab. 6. Tasso di preferenza delle principali liste elettorali nelle Province siciliane in occasione delle elezioni regionali dell'ottobre 2012

	Ag	Cl	Ct	En	Me	Pa	Rg	Sr	Tp	Sicilia
Pd	84,8	84,8	80,9	80,0	89,2	85,3	79,8	81,3	88,4	84,6
Udc	96,1	94,4	96,4	92,5	95,7	95,2	91,8	95,7	95,3	95,5
Mov. Politico	89,2	85,7	82,3	88,3	87,5	81,7	87,3	88,2	92,1	83,6
U. consumatori								6,0		6,0
Pdl	92,7	83,8	88,7	86,9	90,2	87,9	87,5	88,9	89,6	88,9
Cantiere Pop.	96,4	96,2	94,0	93,5	94,9	94,9	94,8	96,6	93,7	95,1
Musumeci pres.	91,4	81,4	73,0	67,8	86,2	88,2	70,4	85,0	91,7	83,0
Adc	38,6	49,5		74,1	64,5	52,2		23,2	38,0	52,0
Mpa	96,8	97,3	97,3	96,1	97,0	96,4	94,9	95,0	97,0	96,8
Grande Sud	93,9	93,6	93,4	96,3	96,6	94,9	88,4	96,0	95,2	95,1
Fli	96,4	94,6	96,5	96,4	95,7	94,4	85,2	95,2	93,9	95,4
Piazza Pulita	61,4	2,2		2,9	32,3	6,1	57,1	7,7	1,4	28,8
M5s	55,3	66,9	51,9	40,0	44,7	46,9	41,9	43,3	54,5	49,6
F. sin. - Sel - Verdi	91,0	86,0	80,8	83,4	84,4	80,2	85,5	74,5	88,2	82,9
Idv	85,7	85,3	83,0	82,8	89,4	84,2	81,8	87,9	80,4	85,3
P. forconi	61,1	66,4	56,4	69,3	48,5	59,2	69,7	77,1	35,7	64,0
Sturzo pres.	97,9	88,1		87,7	80,9	82,5	65,4	85,2	85,5	86,1
Riv. Siciliana	96,6	81,8	88,2	53,0	88,7	81,6	70,4	60,1	79,4	85,6
P. comunista		47,6	13,8		35,5		20,5		27,1	25,5
Voi			49,5	47,9	68,3	43,5		32,5		53,2
Tutte le liste	88,2	84,4	83,6	80,8	86,6	82,6	75,2	82,1	83,6	83,5

Nota: Il tasso di preferenza esprime il rapporto tra la somma dei voti di preferenza ottenuti dai candidati deputati di ciascuna lista elettorale e il totale dei voti di lista della stessa.

Fonte: Elaborazioni nostre su dati tratti da: www.elezioni.regione.sicilia.it/rep_4/votiListeProvinciali.html e www.elezioni.regione.sicilia.it/rep_5/votiCandidati.html.

50%, variando da un minimo di 40,0% (Enna) a un massimo di 66,9% (Caltanissetta, Provincia del suo candidato Cancelleri).

Anche alle elezioni regionali di ottobre il M5s – sostanzialmente privo di un personale politico radicato sul territorio e, soprattutto, nelle istituzioni – non ha dunque modificato la sua debolezza nell’attrarre voti di preferenza (emersa con la lista Amici di Beppe Grillo nelle regionali del 2008 e confermata alle comunali palermitane di maggio). Alla luce della conferma di questa “debolezza”, il successo ottenuto da questa forza politica, divenuta, come già detto, il partito più votato, appare una novità ancor più dirimpente. Soprattutto se si pensa alle conseguenze che potrebbe avere in chiave nazionale, dove non esiste voto di preferenza e quindi il M5s non si troverebbe a competere con questo handicap. È infatti ipotizzabile che, laddove il sistema elettorale (come accade, con l’attuale sistema per le politiche) non prevede preferenze, il M5s tenderà – a parità di altre condizioni – a ottenere risultati sistematicamente migliori rispetto alle elezioni (amministrative, regionali) in cui il voto di preferenza è ammesso. Questo potenziale divario tra i due tipi di elezioni potrà essere mitigato solo col tempo, con un ulteriore miglioramento del rendimento alle elezioni locali con voto di preferenza, se il M5s riuscirà a consolidare la propria organizzazione. Da un lato, l’entrata nelle istituzioni darà ai suoi esponenti risorse (visibilità, relazioni) in grado di aumentare la loro capacità di attrarre voti di preferenza. Dall’altro, alcune azioni eclatanti che definiscono la radicale “diversità” del M5s rispetto alle altre forze politiche (ci riferiamo in particolare alla rinuncia ai rimborsi elettorali siciliani e alla destinazione degli stessi al microcredito) potrà consentire di trovare modi populisticamente “universalistici” per far breccia nell’elettorato meridionale, in grado in parte di bilanciare la debolezza nel voto personale. Oltre a questo, il successo può favorire – come già detto – un ulteriore effetto *bandwagon*.

7. Conclusioni

Dalle elezioni regionali siciliane dell’ottobre 2012 sono emersi sia elementi di continuità che di discontinuità rispetto alle caratteristiche storiche del voto in questa Regione. Da un lato, l’astensionismo, tradizionalmente elevato nell’isola, ha toccato in questa occasione livelli mai raggiunti prima.

La vittoria del centrosinistra è venuta ad interrompere – dopo una legislatura particolarmente turbolenta – il predominio della coalizione di centrodestra. Sotto il profilo elettorale, però, non smentisce la debolezza del centrosinistra stesso, il quale non avanza in termini di consensi percentuali e, anzi, arretra in termini di voti in valore assoluto (pur riuscendo a conquistare, come abbiamo visto con i flussi, alcuni elettori che nel 2008 erano schierati col centrodestra).

Quanto ai flussi elettorali, le stime compiute col “modello di Godman” evidenziano, ancora una volta, che un’interpretazione dei risultati elettorali basata sulla semplice lettura dei saldi finali può essere fuorviante. La relazione diretta tra le sorti opposte che hanno riguardato il M5s e i due principali partiti del centrodestra (Pdl e Mpa) è soltanto apparente: i loro risultati elettorali sono frutto di alcune tendenze più profonde. Da una parte, l’astensionismo e, in misura molto minore, i “salti di campo” verso il candidato Crocetta costituiscono i due principali movimenti in uscita degli ex elettori di Pdl e Mpa; si tratta di due tendenze che, pur nel significato e nella dimensione politica differente che assumono, evidenziano la presenza di un profondo orientamento di insoddisfazione e di punizione nei confronti dei partiti di governo.

La portata differenziale assunta dal fenomeno dell’astensionismo è un fatto nuovo, in quanto in altre tornate elettorali degli ultimi anni il non-voto non aveva colpito in misura così marcata una sola area politica. I flussi dai partiti del centrodestra all’astensione confermano una certa fragilità dell’identità della coalizione di centrodestra soprattutto quando viene a mancare un potenziale “effetto traino” esercitato dalle elezioni nazionali (che nel solo 2008 furono concomitanti alle elezioni regionali). Dall’altra parte, l’avanzata del M5s avviene soprattutto grazie ad elettori provenienti dal centrosinistra³⁴ o di debole identi-

(34) Anche in occasione delle amministrative di maggio 2012 le analisi dei flussi elettorali nelle principali città avevano indicato che il principale flusso che ha alimentato i consensi del M5s arrivava dai partiti di centrosinistra (con un contributo significativo della Lega nelle città del Nord). Si veda, a questo proposito, l’analisi dell’Istituto Cattaneo, *Sintesi dei flussi in cinque città*, a cura di P. COLLOCA e P. CORBETTA (www.cattaneo.org nella pagina “comunicati stampa”), e R. VIGNATI, *La sfida del Movimento 5 stelle*,

ficazione partitica, mentre risulta minimo o inesistente il contributo proveniente dall'astensione o dagli elettori del centrodestra.

Il successo di una forza politica nuova come il M5s è certamente la principale novità di queste elezioni, non solo per le dimensioni del suo ingresso nell'Ars, ma anche per le modalità con cui i voti sono stati conquistati, in netto contrasto con le tradizioni politiche dell'isola. Come abbiamo visto, se in generale queste elezioni hanno confermato un tratto peculiare della politica siciliana, ossia gli elevati tassi di preferenza, sintomo di una forte personalizzazione del voto, il M5s è riuscito ad imporsi, diventando il partito più votato, pur manifestando – come già in elezioni precedenti – una specifica debolezza nell'attrarre voti di preferenza. Forse la chiave che spiega come questo sia potuto avvenire – e che forse contribuisce anche a spiegare una parte della crescita dell'astensione – sta forse in una battuta pronunciata da Grillo in uno dei suoi comizi siciliani: “Vi hanno usato come bacino di consensi. Ma i *piccioli* (i soldi) sono finiti e oggi possono offrirvi un posto *ma lo stipendio dovete pagarlo voi*”³⁵.

in A. DI VIRGILIO, C. RADAELLI (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2013*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 83-99.

(35) E. LAURIA, *Piazze piene, Grillo sogna a due cifre*, in *la Repubblica*, 23 ottobre 2012.

